

'Look at me!' alla Fondazione Ghisla di Locarno fino al 5 gennaio

L'arte del corpo

Tante schegge, tante sfaccettature su come la fotografia, dagli anni Cinquanta in poi, ha pensato e rappresentato il corpo

di Claudio Guarda

Prendere come filo conduttore per una mostra non dico "il corpo nell'arte", ma anche solo "il corpo nella fotografia dagli anni 50 a oggi" è come tuffarsi in un mare vastissimo. E chi mai saprà misurarne i confini o tracciare una chiara rotta di percorrenza? Ogni scelta non sarà che parziale, soggettiva, opinabile; in questo senso poteva esser l'occasione giusta per dare visibilità, oltre a Urs Lüthi, anche ad alcuni altri ottimi fotografi operanti in Ticino e in Svizzera, così da creare possibili fili di collegamento tra il locale e il vasto mondo della fotografia internazionale.

La mostra si apre con un nudo di Irwin Penn, degli anni 50, messo lì come una sorta di apripista che preannuncia possibili sviluppi nel tempo a seguire. A cominciare dagli anni 60, così carichi di fermenti e di ribellioni, di tensioni sociali e rivoluzioni sessuali. Il mondo, anche quello dell'arte, stava cambiando velocemente e gli artisti lo testimoniavano con le loro opere, con le loro performance, i loro video, le loro dissacrazioni. Data l'angolatura scelta, la domanda di fondo della rassegna è come abbia influito tutto questo sul modo di rappresentare il corpo umano nella fotografia di questi ultimi 50 anni: in altre parole, come si rapporta il fotografo di oggi con il proprio o l'altrui corpo, per farne che? Per dire cosa che sia diverso rispetto a ciò che precede?

Non rientra quindi nei parametri di questa mostra tutto quel vasto repertorio di immagini che caratterizza il "corpo sociale" che tanta parte ha avuto nella fotografia di quegli anni politicamente, socialmente e culturalmente rivoluzionari (si pensi alle straordinarie fotografie di corpi nudi o di popoli in cammino fatte da Sebastião Salgado), così come non vi rientrano, se non di tangente, quelle fotografie (e video), dissacranti e perfino sconvolgenti, centrate non solo sul corpo ma anche sulla corporalità, vale a dire sulla sua materialità organica (da Arnulf Rainer a Joel-Peter Witkin).

In definitiva, la rassegna che Angela Madesani ha curato per la Fondazione Ghisla di Locarno, si presenta nelle forme di una libera scelta tra le infinite possibilità che un tale soggetto potrebbe consentire: dalle tendenze concettuali o minimaliste alla Body Art (da Vito Acconci a Gina Pane), dai corpi nudi a quelli vestiti o travestiti, dall'autoscatto nel silenzio vuoto di una stanza (Cindy Sherman) alla rappresentazione scenica e teatrale (David LaChapelle), dalla invadenza del corpo (Robert Mapplethorpe) alla sua assenza, alla sua silhouette stampata sul terreno (Ana Mendieta). Tante schegge, tante sfaccettature, tra loro anche molto diverse nel modo di concepire sia la fotografia in quanto tale, sia il ruolo del corpo: per cui, a chi ne indaga la magnificenza della forma si potrebbe contrapporre chi, guardandosi o guardandolo, va invece indagando il concetto di identità (psichica, sessuale ecc.) o vede specchiate nelle crepe del suo corpo appesantito dagli anni l'incedere inesorabile del tempo.

Passo dopo passo il visitatore è invitato a cogliere il variare di tali sensibilità, diverse nella forma come nei contenuti; altre volte è invece la forza della fotografia a bloccarlo, a non lasciarlo andare oltre. Bettina Rheims, per esempio, straordinaria per qualità e composizione, nonché per allusioni e richiami interni che fondono l'ambiguità surrealista alla qualità della grande fotografia degli anni 50, ma che ammiccano pure a quella di Oliviero Toscani. O David LaChapelle la cui fotografia, impressionante e decisamente provocatoria, richiama la celebre zattera di Géricault, a denunciare il disastroso naufragio di una Chiesa fondata sull'accumulo di monete e di ori, al cui centro - al posto della vela battuta da venti contrari - su sedia gestatoria si erge un papa in estasi divina. O quella di Andres Serrano, giocata sul rovesciamento iconografico della Pietà cristiana: giovane lei, di un nudo androgino e scultoreo, bella come una dea; vecchio lui, ma che la cerca con gli occhi, disperatamente, mentre quelli di lei lo ignorano per guardare chissà verso quale orizzonte lontano. Giovinezza e vecchiaia, desiderio e frustrazione, sogno poesia e violenza... non sono che alcune tra le schegge memorabili di questa rassegna alla Fondazione Ghisla.



Vanessa Beecroft, 'VB52.98'



L. Ontani, 'Dante Grillo et Sette Arti Cinoroдео'. Sopra: S. Tunick, 'Aletsch Glacier'